

«La nostra Sanità pubblica? E' ammalata»

Nello spazio settimanale che cura, il giornalista Manuel Bolla questa volta si occupa del tema delle liste d'attesa

ARONA (cim) Torna su un tema molto sentito lo spazio settimanale curato dal giornalista **Manuel Bolla**, che questa settimana, dopo un lungo periodo di stop, si concentra sull'argomento delle liste d'attesa della sanità.

«Non solo nella nostra zona ma in tutta Italia - scrive Bolla - è la Sanità ad essere ammalata, in peggioramento costante da oltre venti anni, ma ora siamo veramente a degli eccessi preoccupanti: tempi di attesa per piccoli e grandi interventi sempre più lunghi, visite specialistiche a mesi e mesi di distanza e... anche se a pagamento, a volte occorrono mesi.

Mancano i medici di assistenza primaria (MAP) e non solo quelli, scarseggiano infatti infermieri e altre figure indispensabili affinché il Servizio sanitario nazionale possa funzionare. In poche parole, la sanità sta vivendo una profonda crisi che purtroppo si ripercuote sulla popolazione intera!

Nell'immediato futuro si prevede che tra pensionamenti e dimissioni milioni di italiani rimarranno senza il medico di base (in Piemonte sono già quasi 100mila) con tutte le problematiche che questo avrà sulle liste di attesa. Secondo la Fondazione Gimbe, nel 2025 i medici di base saranno almeno 3.450 in meno, rispetto al 2021.

Un rapporto di Sumai Assoprof, citato da «Il Sole 24 Ore» sottolinea un dato: nel 2019 i medici di famiglia erano oltre 42 mila, ora ce ne sono poco più di 39 mila. Basterebbero queste cifre per fotografare un futuro molto incerto. Il problema è che molti medici vanno in pensione ma non vengono sostituiti dalle giovani generazioni; a questo, si aggiunge lo spostamento di molti verso la sanità privata. In Italia, parlare di «libera scelta del medico» è diventata un'utopia perché sono pochi i medici che hanno posti disponibili e questo, ancora una volta, ha ricadute sulle liste di attesa. Ma è tutta la tenuta del Sistema sanitario nazionale a essere in pericolo e i motivi sono i medesimi: pre-pensionamenti, dimissioni ma soprattutto trasferimenti fuori dall'Italia, dove i medici guadagnano cifre di

gran lunga superiori a quelle nazionali. Calcolando il valore di acquisto, ad esempio in Germania, Olanda ecc. lo stipendio dei medici specialisti, cifre alla mano, è dal 45 all'80%

superiore a quello di un medico specialista che lavora in Italia. Non solo in Italia assistiamo alla fuga dei medici, anche dalla Spagna: solo nell'ultimo decennio oltre 20.000 medici sono scappati all'estero in cerca di condizioni lavorative migliori. Il Paese dove i medici guadagnano di più è la vicina Svizzera, facendo le debite proporzioni del caro vita, più del 100% dei nostri specialisti.

I clienti di un medico si chiamano pazienti (dal latino patire, soffrire). Paziente perché patisce e soffre, ma ora ci possiamo definire doppiamente pazienti, perché per essere assistiti, dobbiamo avere tanta tanta pazienza.

Ricordo che l'Articolo 32 della Costituzione italiana recita: «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite degli indigenti». Ora siamo arrivati al punto che indigenti o non, se si vuole una visita in tempi ragionevolmente accettabili occorre rivolgersi privatamente e cioè, pagando. In sintesi stiamo arrivando al sistema americano: se hai i soldi te la cavi, altrimenti aspetta e spera.

Il medico di famiglia, un tempo e cioè sin dal Medioevo, si chiamava «medico condotto» ed era un professionista dipendente dal Comune che prestava assistenza gratuita ai poveri e dietro pagamento dei compensi, stabiliti secondo un tariffario, agli altri cittadini.

Ora, malgrado la maggior parte delle famiglie italiane si può definire povera, il punto è che, se necessari di una visita specialistica in tempi relativamente brevi devi pagare! Perciò, non è sbagliato asserire che il servizio sanitario nazionale, e ripeto, da decenni: «è ammalato».

Prendiamo ad esempio la cataratta, un intervento solitamente effettuato in «day hospital», ha dei tempi di attesa che variano dai sei mesi ad un anno e a volte anche

oltre, a meno che metti mano al portafogli. Allora i tempi di attesa si accorciano notevolmente, ma quanti possono permetterselo, visto che è già faticoso arrivare a fine mese senza debiti?

Dopo un breve «excursus» sulla situazione attuale e sul futuro del servizio sanitario nazionale la domanda che tutti ci poniamo è: ma è stato proprio necessario decretare il numero chiuso alla facoltà di medicina? Perché mai come in questi anni c'è carenza di medici. La risposta, per noi che attendiamo per una visita o per un intervento, non può che essere: «è stato uno sbaglio».

Per noi pazienti, obbligatoriamente attendisti, è stata una disfatta quella legge del 1999, a rileggerla, poneva questioni sul numero di accessi ai corsi di laurea in medicina e chirurgia, in medicina veterinaria, in odontoiatria; motivava dicendo che il numero non è chiuso ma programmato per evitare disoccupati e per garantire una buona formazione. La realtà ci sta raccontando una storia diversa, ed è sotto gli occhi di tutti, perché personalmente o in famiglia, tutti abbiamo qualcuno ammalato che aspetta speranzoso che l'attesa finisca presto. Dove è finito quel: «La Repubblica

tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo»?..

Manuel Bolla



Peso:28%